Quotidiano / Anno L / N. 104 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 15 aprile 1973 / L. 90

Mangano, De Mauro, Scaglione:
3 attentati per la droga?
A PAG. 2 intervista con Cesare Terranova il magistrato della lotta antimafia

Gli orizzonti dell'URSS
Progettando il Duemila
A PAG. 3 il primo servizio di Luca Pavolini di ritorno dall'Unione Sovietica

Occorre liberare l'Italia dal governo che ha incoraggiato la destra eversiva

Possente risposta unitaria del Paese

200.000 edili a Roma per le riforme e la difesa della democrazia
Tutto l'antifascismo italiano ai funerali dell'agente assassinato

Denunciati due fascisti per l'uccisione di Antonio Marino: uno arrestato
Le foto pubblicate dal nostro giornale determinanti per l'identificazione

ROMA

Duecentomila edili hanno dato vita ieri, per le vie di Roma, ad una possente manifestazione democratica e antifascista, ad una grandiosa giornata di lotta per la casa, le riforme sociali, l'occupazione e il Mezzogiorno. Tre immensi cortei hanno percorso le vie della capitale, convergendo poi verso piazza S. Giovanni. Con gli edili, provenienti da tutte le parti d'Italia, erano folte delegazioni di lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi. Massiccia la presenza di lavoratori, cittadini e studenti di Roma e del Lazio. Assieme hanno ribadito forte la loro decisa volontà di attuare la legge di riforma della casa, di rilanciare l'industria edilizia a fini sociali, di consentire così un reale sviluppo dell'occupazione, soprattutto nelle grandi aree depresse del Mezzogiorno. E' stata data una possente risposta alla politica antiriformatrice del centro-destra. Il grido « via il governo Andreotti » è stato scandito ripetutamente, mentre unanime si è levato l'impegno di intensificare la lotta in difesa della democrazia, contro l'insorgente criminalità fascista, per dare al paese un governo democratico che soddisfi le esigenze di rinnovamento delle grandi masse popolari. A PAG. 4

MILANO

Ieri pomeriggio Milano antifascista e l'antifascismo italiano hanno reso l'estremo saluto all'agente Antonio Marino ucciso dai missini. Ai funerali hanno partecipato a migliaia lavoratori, giovani, studenti, rappresentanti dei partiti democratici, dirigenti sindacali e dell'ANPI. Per il PCI era presente una delegazione composta dai compagni Venanzi, Natta, Tortorella, Fiamigni, Quercioli, Cervetti. Sono continuati anche ieri in tutta Italia manifestazioni antifasciste e scioperi unitari di protesta. Intanto le indagini per identificare gli esecutori dell'assassinio dell'agente hanno registrato ieri sera una svolta: i carabinieri hanno identificato due componenti del commando omicida: Vittorio Loi, figlio dell'ex campione di pugilato che è stato fermato e Maurizio Murelli, che si è dato alla latitanza. Nel frattempo da Genova si è avuta conferma dei legami tra il fallito attentato al direttissimo Torino-Roma, del 7 aprile e l'assalto fascista di giovedì scorso a Milano. L'attentatore al treno, il missino Nico Azzi, era a conoscenza di quanto doveva accadere nel capoluogo lombardo e ha tentato di far giungere dal carcere di Marassi ai suoi « camerati » milanesi A PAGG. 5 E 6

I PERICOLI DI UNA CRISI IRRISOLTA

TUTTA MILANO si è raccolta ai funerali di Antonio Marino. Una folla di lavoratori, la stessa che venerdì aveva scioperato nelle fabbriche e negli uffici. Una moltitudine di popolo, ordinata e civile, con la presenza di tutte le forze politiche costituzionali e delle autorità elettive lombarde. Alla espressione del cordoglio si è accompagnata la più risoluta condanna del fascismo, con l'eloquenza che nella tragedia può avere soltanto il silenzio. Siamo partecipi di quei sentimenti e di quella solidarietà. Antonio Marino, emigrato, appartenente a una povera famiglia di sette figli, ha cercato a Milano un lavoro e vi ha trovato la morte. E' un'altra pagina della storia, antica e tremendamente attuale, di vane speranze e di amari disinganni delle popolazioni meridionali. Lo sdegno è stato unanime, ma la forza di tramutarlo in azione, per cambiare quella sorte rinnovando l'intero quadro dei rapporti civili e sociali, è stata espressa dalla classe operaia, dalle forze del lavoro. Così Milano e l'Italia hanno detto basta allo squadrismo fascista.

Non è il caso di soffermarsi a dimostrare chi siano gli autori dell'atroce delitto. I fatti parlano chiaro. L'ha riconosciuto lo stesso ministro dell'Interno. Squadristi armati, provenienti da altre città, si sono raccolti per decisione pubblica del partito fascista, attorno all'uomo che capeggiò in piazza la sedizione di Reggio Calabria. E' invece necessario stabilire le responsabilità di chi ha incoraggiato e tollerato. Da una settimana, tutti i partiti milanesi, dal comunista al liberale, avevano chiesto inutilmente che si impedisse il raduno. Ma si era lasciato che i fascisti affluissero a Milano. Solo all'ultimo momento il comizio è stato proibito, lasciando a ufficiali e agenti l'arduo compito di reprimere i riottosi. Si può pensare davvero che il governo e i dirigenti della polizia non comprendessero che era inevitabile il conflitto di strada? Nessuno può crederlo. Del resto, il prefetto è quel Mazza che gode tante simpatie tra i fascisti. Il presidente del Consiglio è l'uomo che accetta sottobanco i voti del MSI, come è avvenuto alla Camera dei deputati sulla mozione socialista di politica economica. E' l'uomo che non sente il bisogno, nè per sè nè per la DC, di respingere l'offerta di Almirante, di un sostegno al governo contro le istanze che muovono da sinistra.

Dopo quasi dieci mesi, l'attuale compagine ministeriale non è riuscita ad assorbire o a smorzare la pressione eversiva di destra. Le ha dato, anzi, nuovo alimento. Nelle ultime tre settimane si sono avuti dapprima i tumulti di Reggio Calabria, poi il tentativo di provocare sulla linea Genova-La Spezia una spaventosa sciagura ferroviaria in una galleria, infine il concentramento fascista di Milano e lo scontro armato di giovedì pomeriggio. E' una scalata impressionante, che si giova di estese complicità e della calcolata indifferenza di Andreotti, a cui è ben presente il costo da pagare ad Almirante. E' con questo bilancio che il presidente del Consiglio si accinge ai colloqui con Nixon?

L'INTERROGATIVO non è gratuito nè fuori luogo. L'incapacità dimostrata dinanzi a fatti gravi e inquietanti, come lo spionaggio telefonico, il tentato omicidio del questore Mangano, i comportamenti ricattatori di alti esponenti dei grandi corpi amministrativi e giudiziari dello Stato, tutto questo può essere frutto di inettitudine come di calcolo premeditato. Quale che sia la diagnosi esatta, il risultato è lo stesso. Nella situazione italiana emergono tutti i sintomi di un pericoloso vuoto di potere e di parallele, preordinate sollecitazioni a rompere il quadro della legalità repubblicana. Le più recenti vicende parlamentari ne dànno conferma. Al Senato, per sostenere una linea antidemocratica sui problemi acutissimi della scuola e per defraudare gli insegnanti — come dimostriamo in altra pagina di questo numero dell'*Unità* — si è fatto ricorso quattro volte al voto di fiducia, piegando l'opposizione interna con grande fatica e ipocriti compromessi, e per soli tre voti. Ciò dimostra, oltre alla sua personale caparbietà, l'inammissibilità della pretesa del presidente del Consiglio di non tener conto di una lunghissima serie di sconfitte parlamentari e di ignorare, in pari tempo, le chiare manifestazioni di dissenso dei socialdemocratici, dei repubblicani, di parti non esigue della Democrazia cristiana.

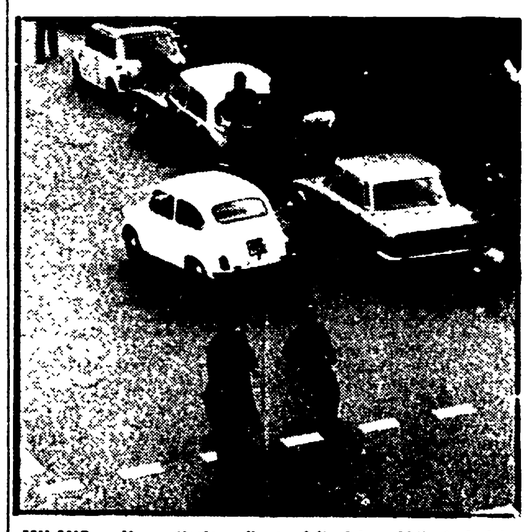
CHE COSA resta di sicuro ad Andreotti? L'appoggio dei gruppi più conservatori del suo partito e degli uomini più pedissequamente atlantici dello schieramento governativo. Il campione sembra esserne il senatore liberale Brosio il quale, nell'angoscioso momento dell'assassinio di Antonio Marino, non ha esitato a dire che il Movimento sociale sarebbe una pacifica formazione di « destra democratica », se non fosse spinto all'avventura dalla presenza del partito comunista. Simili aberrazioni, mettendo in discussione la matrice unitaria e antifascista della Repubblica, colpiscono le fondamenta del regime democratico. Non è un caso che esse, così come le incaute affermazioni di Andreotti sui « dissensi occulti » e sul « gioco delle palline », trovino accoglienza nei fogli più reazionari della stampa quotidiana, che hanno immediatamente aperto una campagna contro il voto segreto. Un'agitazione che tradisce nostalgia per i tempi in cui il « sì » era sempre un plebiscito coatto; un tentativo qualunquistico di ledere il principio della dialettica politica, nonchè il precetto costituzionale secondo il quale « ogni membro del parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato ».

Tutto sta dunque a indicare quanto sia pericoloso trascinare ancora una crisi già palese, in una situazione imputridita. Il governo in carica va liquidato al più presto, per andare a un indirizzo nuovo, nella piena affermazione della democrazia antifascista.

Edoardo Perna

SCOPERTI DUE SQUADRISTI DEL «COMMANDO» OMICIDA

Uno dei due è il figlio dell'ex pugile Duilio Loi - L'altro è ancora latitante - Si fa il nome di un terzo indiziato di Genova



MILANO — Un particolare di una delle foto pubblicate ieri in esclusiva dall'« Unità » e risultate determinanti per il riconoscimento dei responsabili: uno dei tre giovani sarebbe stato identificato come il Murelli

MILANO, 14.

Due componenti del commando fascista che ha assassinato l'agente di PS Antonio Marino, sono stati identificati. Si tratta di Vittorio Loi, di 22 anni, figlio dell'ex campione di pugilato Duilio Loi, tratto in arresto dai carabinieri alle 13,30 di oggi; e di Maurizio Murelli, di 19 anni, il quale è scomparso dalla sua abitazione. Il Murelli sarebbe indicato come colui che ha lanciato la bomba a mano in via Bellotti contro il reparto di agenti di PS. I due — ha affermato a tarda notte il dottor Viola, dopo due interrogatori del Loi — sono indiziati del reato di strage. I carabinieri e la polizia cercano anche un terzo indiziato: si tratterebbe di Mario De Andreis, genovese. Per l'identificazione dei componenti del commando omicida sono state determinanti le fotografie pubblicate dal nostro giornale ieri, che documentavano la dinamica dell'assassinio. Foto e negativi, come è noto, erano stati consegnati al magistrato.

A PAGINA 5

La protesta degli edili

Unità per il rinnovamento

La grande manifestazione nazionale degli edili che si è svolta ieri a Roma, convocata per fini che avevano già di per sè stessi un altissimo valore sociale e civile, ha assunto — per il particolare momento in cui è venuta a collocarsi — un significato politico di enorme rilievo. La classe operaia, le masse popolari hanno dato una nuova, poderosa conferma del fatto che forze sterminate sono schierate unitariamente in Italia contro ogni conato reazionario, contro ogni minaccia fascista, contro ogni tentativo di colpire e soffocare le conquiste democratiche e costituzionali saldando strettamente la lotta in difesa delle istituzioni democratiche alle esigenze di profonde riforme. Il saldo presidio della democrazia era là, in quegli immensi cortei, in quell'immenso comizio, in quelle centinaia di migliaia di lavoratori, di cittadini di ogni ceto ben decisi a spostare in avanti le frontiere del progresso del nostro Paese, e dunque a stroncare la delittuosa violenza eversiva e a ottenere per l'Italia una direzione politica che di quella violenza non si faccia complice, ma al contrario la combatta e la liquidi.

Questo significato nazionale era reso esplicito, ieri, dalla presenza nella manifestazione

(Segue in ultima pagina)